



◆ **Al Lingotto tutto è pronto per il primo congresso Ds. Interventi di Spini e Guterres**
Messaggi di Blair, Jospin e Schröder

◆ **Sarà lo stesso segretario a chiudere domenica, dopo i discorsi dei candidati alle regionali Martinazzoli, Cacciari e Turco**

◆ **Il leader della Quercia domani incontrerà il filosofo Norberto Bobbio in margine ai lavori congressuali**

Sul palco Olga D'Antona, via al congresso

Alle 15 e 30 l'apertura, poi la relazione di Veltroni e il voto sullo Statuto

DALL'INVIATO
STEFANO DI MICHELE

TORINO. Al Lingotto, ieri sera, l'unica questione ancora aperta riguardava il colore della scenografia sulla quale campeggia la scritta «I care». «È pesca», sostenevano i più. «Una fetta di melone», rilanciavano i disfattisti. «Però sul monitor sembra arancione», si consolavano gli altri. Per il resto, tutto a posto. Sono stati dati gli ultimi ritocchi alla grande sala (pannelli acciaio, moquette un po' blu e un po' grigia, due microtavoli della presidenza, otto più otto, rosso squillante), provati i microfoni, assicurate le luci, collegati i computer. Anche i maxischermi sono a posto. Sistemato anche l'altro slogan che accompagna il congresso: «I riformisti insieme per la solidarietà, la libertà, le opportunità», decisamente meno fa-

scinoso di «I care», ma pure necessario. In serata, è arrivato da Bruxelles anche Walter Veltroni. Così, oggi alle tre e mezza il primo congresso del diesse può cominciare. E saranno, fino a domenica, quando si chiuderà con Sting, quattro giorni di superlavoro.

Toccherà a Olga D'Antona, la vedova di Massimo, trucidato dalle Br, aprire i lavori alle 15.30. Un altro momento emozionante sarà rappresentato da Moni Ovadia, che leggerà Primo Levi. Poi Valdo Spini prenderà in mano la situazione per gli adempimenti congressuali. «un laburista, è il primo che svolge un compito del genere senza venire dal Pci-Pds», fanno notare al Lingotto i collaboratori di Veltroni. Seguirà il saluto di Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista, e in video - un paio di minuti a testa - i messaggi registrati di

Tony Blair, Lionel Jospin e Gerhard Schröder. E così, tra una cosa e l'altra, verso le 17 Veltroni partirà con la sua relazione - limata e rivista fino all'ultimo momento - che dovrebbe durare circa un'ora e mezzo. Poi l'avvio della seduta sullo statuto che da subito si preannuncia calda, con la polemica, già annunciata dalla sinistra interna, sulla modalità di elezione (anzi, più che altro di rielezione) del segretario della Quercia.

Venerdì giornata piena di dibattito. Alle nove del mattino Walter Veltroni andrà a trovare Norberto Bobbio, poi la discussione prenderà il via. Tra gli interventi previsti nella giornata quello di Sergio Cofferati, Fabio Mussi, Gavino Angius e Luciano Violante. La serata ne andrà, almeno per Veltroni, in un «Porta a porta» con Bruno Vespa. Sabato sarà la volta di D'Alena. Il capo

del governo parlerà in tarda mattinata. Tra gli interventi previsti, anche quello di Pietro Folena. Nel pomeriggio, un dibattito cui parteciperà, tra gli altri, Giuliano Amato. Domenica mattina intervento dei candidati del centro-sinistra alle prossime regionali - da Mino Martinazzoli a Massimo Cacciari a Livia Turco - secondo discorso di Veltroni, e infine Sting.

Alfredo Angeli è il regista - «mah, regista lo dicono i compagni, per il mio lavoro: più che altro sono un coordinatore» - della kermesse diessina. Nel suo lavoro di ogni giorno ha già all'attivo un migliaio di spot e alcuni film - «l'ultimo due anni fa, «Con rabbia e con amore» - e «tutte le campagne del partito». Pattuglia avanti e indietro la sala, osserva, scruta, aggiusta. Christian, suo figlio, è l'autore di «Entriamo nel duemila», un cortometraggio

che verrà mostrato al congresso l'ultimo giorno.

Centinaia e centinaia di foto di «ciò che vorremmo portare nel duemila» - e di ciò che, in gran parte, ha segnato la storia della sinistra nel secolo scorso: c'è Turati e la rivoluzione d'ottobre, c'è Gramsci e c'è Togliatti («anche Togliatti? beh, anche Togliatti, c'è stato, no?»). E ci sarà il buono che ha attraversato il Novecento,

nelle sue varie espressioni: Freud e Chaplin, De Sica e Zavattini... A commento di tutto una frase di Italo Calvino e la musica del contrabbassista Charlie Hayden. Nel Levi e metti, qualcosa è stato aggiunto, qualcosa è stato sacrificato. «Ma alla fine è venuto benissimo», garantisce Alfredo Angeli. «Con Veltroni l'abbiamo visto prima a casa sua, poi a Botteghe Oscure. Anche la moglie si è com-

mossa. Gli ho proposto di mandarlo a tutte le feste dell'Unità. Credo che accetterà...».

La grande sala, che oggi sarà riempita da 2.818 delegati e da centinaia e centinaia di ospiti - tranne i leader del Polo: chi perché è solidale con la Cucinotta, chi perché ce l'ha con la par condicio -, è vuota e silenziosa. Solo ogni tanto un «prova-prova-prova» da qualche microfono. Nella nebbia, fuori dal Lingotto, fanno luce una ventina di alberi sopravvissuti al Natale. In libreria, si sistemano i libri: qui Walter Veltroni, là Massimo D'Alena, un posto a Violante, un altro ad Angius...

LA GUIDA AL CONGRESSO

La colonna sonora
■ **Imagine**, la canzone di John Lennon.
■ **They dance alone** il testo di Sting dedicato ai desaparecidos argentini.
■ **Ivano Fossati con Canzone popolare** che nel '96 era l'inno dell'Ulivo.
■ **L'Internazionale**, inno del socialismo.
■ **Fratelli d'Italia**, l'inno di Mameli.

Gli slogan
■ «I care»
■ «È il tempo della sinistra nuova»
■ «I riformisti insieme per la solidarietà, la libertà, le opportunità»

Internet
I lavori del congresso si potranno seguire in rete al sito www.democraticidisinistra.it

IL LUOGO

Quando al Lingotto l'acciaio bruciava i polpastrelli

Storia d'un impero che fu culla del movimento operaio

BRUNO UGOLINI

La sinistra torna al Lingotto. Ecco un titolo che avrebbe dato, molti anni fa, brividi di gioia agli operai di ogni genere, compreso il sottoscritto. La riscoperta della fatidica classe operaia non è più di moda, anche perché le trasformazioni sono state tante e dal mondo del lavoro si è passati al mondo dei lavori. Eppure... Eppure la scelta dei Diessi di celebrare il proprio Congresso nei locali di quell'antica fabbrica torinese provoca emozioni, ricordi e forse qualche stimolo e suggerimento. Qualche delegato potrebbe ricordare che quell'edificio è stato, agli inizi del secolo scorso, una delle culle del movimento operaio. Qui i salariati hanno vissuto i momenti più aspri di una condizione dura, opprimente, insopportabile. Quando, magari per fare più in fretta - lo ha ricordato uno studioso della Fiat come Giuseppe Berta - nel tra-

sportare i pezzi d'acciaio ancora caldi e fumanti, si bruciavano i polpastrelli delle mani. Un inferno dantesco, oggi rimesso a nuovo, irrisolvibile. Lo spaccato della fabbrica, sorta non lontano dal centro di Torino, lo si è visto, di sfuggita, nella bellissima intervista fatta da Caracciolo a Gianni Agnelli, con le immagini di quella singolare pista che corre sopra i capannoni.

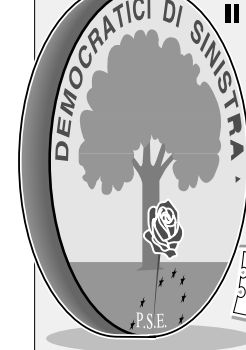
Era una fabbrica completa, fatta a «gironi». La produzione cominciava dal basso e, man mano si saliva, si procedeva ad una lavorazione diversa, finché alla fine, su quell'immaginario terrazzo a serpentina, rombavano le vetture. Tutto era cominciato nel 1916, quando il Lingotto era stato concepito. Ma fu come avviare un nuovo Duomo di Milano. La data dell'inaugurazione risale a sette anni dopo, nel 1923, ma già nel 1921, aveva cominciato a produrre. Erano le Balilla, erano le Topolino care alle melodie di Paolo Conte. Qui l'industriale Giovanni Agnelli,

il Senatore, aveva portato il proprio ufficio. L'impero dell'auto nasce così. Solo più tardi, alla fine degli anni Trenta, si comincia a pensare a Miraflori, la fabbrica di un'altra stagione, quella dell'autunno caldo.

Il Lingotto prosegue in ogni modo la sua vita e fa la sua parte anche in questa stagione di lotte sindacali, negli anni Sessanta. Ma sembra votato alla decadenza. Negli anni Ottanta produce solo componentiistica. L'ultima auto che tiene e battezziamo è la Lancia Delta. Gli operai rimasti fanno a tempo a vivere una pagina dolorosa della loro storia, i 35 giorni di scioperi ininterrotti nell'autunno ottanta, contro i licenziamenti poi tramutati in cassa integrazione, una storia

vissuta come una sconfitta bruciante. Nel 1982 il Lingotto chiude. L'industria si trasforma in centro congressi e nel 1984 c'è l'inaugurazione di un salone dell'auto. I vapori dell'officina lasciano il posto a vetture luminose a tappeti di raso rosso.

Quel nome inquietante, Lingotto, torna però nei titoli delle prime pagine, un anno dopo, il 1985. La Confindustria di Luigi Lucchini lo sceglie come teatro di un proprio polemico convegno. Bettino Craxi, presidente del Consiglio, pochi giorni prima, ad un Congresso della Uil, a Firenze, ha attaccato con violenza gli industriali. Li ha accusati di aver usufruito, in grande quantità, di soldi dello Stato. Un tema ricorrente nella storia italiana dove spesso e volentieri i profeti del liberismo ad oltranza amano non disegnare i sostegni statali. La risposta del Lingotto imprenditoriale è vemente, affidata all'avvocato Agnelli. Noi dobbiamo scalare le Alpi e invece c'è una zavorra,



15 GEN
16 GEN

Il programma
Oggi L'apertura è prevista per le 15.30, quando a prendere la parola sarà Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br. Intervento di Valdo Spini e ascolto dei messaggi-video, appositamente registrati, dai leader europei Tony Blair, Lionel Jospin e Gerard Schoeder. Relazione del segretario Walter Veltroni. Intervento del Presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterres. Sessione plenaria per l'approvazione del nuovo statuto del partito.
Domani Gli interventi più attesi saranno quelli del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, e del capogruppo alla Camera, Fabio Mussi. Nel pomeriggio quelli del Presidente della Camera Luciano Violante e del capogruppo Ds al Senato Gavino Angius.
15 GEN Intervento nella mattinata del Presidente del Consiglio Massimo D'Alena.
16 GEN Relazione di Giorgio Ruffolo. A tirare le fila della discussione sarà Pietro Folena.
Il tema del congresso è la coalizione. Replica conclusiva di Walter Veltroni.
P&G Infograph

tentata dall'inseguimento d'immagini geometriche. Con molti che credono non solo che sia finita l'epoca delle ideologie che hanno fornito una ragione d'essere alla stessa sinistra, ma che siano finiti gli stessi soggetti sociali. Un'eclisse totale.

Qualcosa di questi giorni, ha proiettato il lampo di un riflettore, facendo meglio capire come il lavoro, i temi del lavoro, rimangono temi cruciali in qualsiasi società. Sono stati, a loro modo, alcuni dei referendum radicali, con la loro carica dirompente, con la loro capacità di spaccare la società politica, con i loro quesiti antisociali. E allora forse ripartire dal Lingotto non vuol dire riandare con nostalgia a quei fragorosi e spesso superati rumori dell'officina del secolo scorso, ma esplorare la società del lavoro di oggi, trarne linfa vitale, possibile perno di un qualsiasi progetto di cambiamento innovativo.

MOZIONE 1

Il 79,9 per cento alle tesi del segretario

«Una grande sinistra in un grande Ulivo»

ROMA. «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti». È il titolo della mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario del Ds, che è stata presentata il 6 ottobre e che ha raccolto nei congressi locali 137.504 voti, il 79,9 per cento del totale. Il segretario sollecita il partito a dar corpo alla sinistra del 2000.

Ecco i principali capitoli del documento di Veltroni. TRA L'89 E IL 2000 - «La sinistra che oggi guida il governo e partecipa allo sforzo comune del socialismo europeo nata nell'89. Prima non c'erano solo macerie ed errori, c'era una storia». Ma poi, con la caduta del Muro, si è presentata l'opportunità «di un nuovo inizio» anche per la sinistra.

DA PRODI E L'ULIVO AL GOVERNO D'ALEMA - «L'Ulivo è diventato il più grande progetto politico degli anni '90 e una delle pagine più significative della vicenda storica dell'Italia repubblicana». Dopo il «drammatico errore» di Bertinotti che ha fatto cadere Prodi, il governo D'Alena è stato «per noi un atto di responsabilità verso il paese».

LIMITI DELLA COSA 2 E IL NUOVO ORIZZONTE - Gli Stati generali di Firenze sono stati, pur con evidenti limiti di politica, l'occasione per mescolare le culture e allargare gli orizzonti della sinistra di governo. Hanno però alimentato la sensazione di una alternative e di una competizione tra l'idea della sinistra democratica e quella dell'Ulivo. Una grande sinistra in un grande Ulivo era e resta l'orizzonte politico del Ds.

NUOVO INTERNAZIONALISMO - «La sinistra italiana non troverà se stessa se non riuscirà a dar vita a un nuovo internazionalismo. Nessuno rimpiange il mondo diviso in blocchi. Un nuovo internazionalismo deve fondarsi sulla consapevolezza del carattere epocale della sfida della pace, della diffusione dei diritti umani e della democrazia, della libertà femminile, della lotta alla povertà e alla fame».

I 500 GIORNI DEL CENTRO SINISTRA ALLA PROVA DEL-

dei forti e giustizialista quando si tratta dei deboli.

LA BUONA POLITICA - È tempo di ritrovare quella sana voglia di animare un franco, sereno, deciso confronto politico, programmatico, ideale e di valori con la destra italiana. Senza colpi bassi e volgarità. Questa è la politica nuova per cui ci battiamo».

RIFORME - Par condicio, conflitto di interessi, modalità più soddisfacenti per il finanziamento pubblico della politica». Ma si punta ad una riforma del sistema politico basata su bipolarismo e stabilità e a una nuova legge elettorale che garantisca stabilità e coesione».

REFERENDUM - I Ds sono aperti al confronto con le altre forze politiche, senza però tornare indietro rispetto al maggioritario. «Vogliamo produrre questo risultato in Parlamento. Ma se si dovesse giungere al referendum elettorale senza riforme, non potremmo che confermare la scelta dell'aprile scorso, quando 21 milioni di italiani votarono per il maggioritario e, tra questi, il 72 per cento nostri elettori».

NUOVO ULIVO - Non si può pensare di affidare le sorti dell'impresa avviata dal centro-sinistra a un'idea debole di coalizione, intesa come sommatoria, spesso litigiosa, di partiti. Contrapporre l'idea della sinistra a quella dell'Ulivo è stato ed è un errore esiziale: fa perdere la sinistra e l'Ulivo.



MOZIONE 2

Il 20,1 per cento «Per un partito di sinistra e una coalizione riformatrice»

ROMA. La mozione presentata dalla sinistra ds (prima firmataria Fulvia Bandoli) ha raccolto 34.625 voti nei congressi delle unità di base, ovvero il 20,1 per cento. Questi sono i punti salienti che caratterizzeranno la battaglia della sinistra al congresso.

L'IDEA DI COALIZIONE. La sinistra risponde con un secco no all'idea - rilanciata proprio ieri dal vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi - di un superpartito del centro-sinistra. «Alcuni pensano - si legge nel documento - che dal congresso debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di «superpartito di coalizione» al quale trasferire quote decisive della nostra sovranità. Riteniamo questa una risposta sbagliata. Nell'Italia del XXI secolo deve vivere, come nel resto d'Europa, una forza politica di chiara ispirazione progressista e socialista. La coalizione sarà tanto più forte e unita quanto più forti e autonomi saranno i soggetti che la compongono».

Alla riorganizzazione delle forze conservatrici in Europa, secondo la sinistra, non si può rispondere con «un appannamento della nostra identità». E allora «noi lanciamo una sfida: far vivere, ripensare e sviluppare i valori del socialismo europeo. La tradizione socialista non può dissolversi in un vago riformismo democratico».

COMMISSIONE SU TANGENTOPOLI. Sarà inevitabilmente uno dei temi ricorrenti delle assise. Netta è l'opposizione della sinistra interna rispetto alla proposta, fatta da D'Alena nel corso della recente crisi di governo e sostenuta dai Ds, anche se fra perplessità e rimarcando la necessità di pre-

tenere la fila di una trasformazione impetuosa, con diritti che scompaiono senza che nessuno apra bocca. E diventa sempre più difficile impostare una linea di condotta unificante come si faceva ai tempi del Lingotto. Magari quando i leader operai «revisionisti» predicavano ossessivamente, tra le mille incomprendimenti dei duri intellettuali dei «Quaderni Piacentini» (oggi di tutt'altro avviso), la necessità di «farsi carico» (il «take cares» dell'epoca) non solo del proprio reparto, ma dei problemi del Paese. Un lavoro trasformato, dunque, ma vivo e vegeto. Con la sinistra che invece di stare con i piedi per terra, spesso è



cisi «paletti» per il nuovo organismo. Una scelta determinante per ottenne la «interessata» quanto «costosa» (in termini politici) astensione del Trifoglio che proprio dell'istituzione della commissione ha fatto la sua bandiera.

KOSOVO. Altro nodo dolente. Per tutto il periodo bellico la minoranza diessina si è schierata contro la partecipazione italiana alla guerra dell'Alleanza atlantica contro la Federazione Jugoslava.

STATUTO. La sinistra ha già preannunciato il voto contrario dal momento che la proposta (sarà discussa e votata tra stasera e venerdì mattina) contiene l'introduzione dell'elezione del segretario da parte degli iscritti. Una modifica, in vista alla minoranza, contraria all'elezione in forma diretta...
LEGGE ELETTORALE. Su questo punto la sinistra non ha alcun dubbio: è ferma infatti nel sostenere un «doppio turno di coalizione» collegato alla indicazione del premier e l'introduzione della sfiducia costruttiva.

IL PARTITO. Per la minoranza la formula partito è in crisi. Si legge nel documento: «Una società democratica non può fare a meno della partecipazione dei cittadini... Non basta aprire le sedi. E necessario farne dei luoghi reali di confronto delle idee e delle decisioni o saranno altre le sedi che occuperanno questi spazi».

